Un dramma del lavoro

Ho sott'occhio quasi ogni giorno uno spettacolo di martirio atroce: una giovane donna mutilata di tutte e due le mani.

Faceva la lavandaia; fu investita dal fuoco, le mani si protesero a spegnere la vampa che saliva e rimasero carbonizzatae.

Nessuna vita è più dolorosa di questa e nessun martirio è più grande.

Una creatura a cui siano tagliate le gambe, può adattarsi lentamente alla sua sventura. Se le è tolta la gioia del moto, se è diventata una infelice bisognosa di tutto e di tutti, può d are, in parte, uno sfogo alla sua attività. Non le è negata la distrazione del lavoro, e se è bisognosa dell'aiuto di tutti, anche di un bimbo che le porga le stampelle o la guidi sul veicolo, per la casa o per le strade, ella può almeno aver cura della sua persona.

Anche un cieco può adattarsi al suo tormento. Egli ricorda, ma non vede le innumerevoli forme dell'attività umana; non vede le persone o le cose che gli rincrudirebbero il dolore; le sue mani accolgono le forme degli oggetti e mettono, nel tocco, la forza e la tenerezza di uno sguardo. Nel cieco, col senso il più socievole, che dà maggior moto al cervello e più gioia, è morto qualche cosa della sua vitalità; e forse per questo, esso ha quasi sempre una grande serenità nel suo dolore.

Ma questa mutilata che io incontro è viva, giovane, e l'atrocità della sofferenza fisica e morale, non ha spento in lei neppure l'aspetto esteriore della giovinezza. Non aveva conosciuto nella sua vita che il lavoro rude, la fatica muscolare ed ora non ha più mani per nessun lavoro, neppure per i più leggeri, neppure per pettinare i capelli delle sue bambine. Se avesse vissuta una vita intellettuale, se fosse ricca, potrebbe forse distrarre il suo gran dolore leggendo, studiando; ma ella è vissuta solo di fatica, e l'attività del suo cervello le serve solo per ricordare e confrontare. Nell'inerzia continua mette insieme l'ieri e l'oggi: ieri ella bastava a sè, alle sue bimbe, serviva gli altri; le sue mani, ruvide e forti, non avevano paura del sole e del vento, non rifuggivano, per purificarle, dalle cose immonde, non si stancavano mai, ed ora deve chiedere la pietà di chi lavi le sue povere cose, di chi le apra le finestre al sole, nella sua casa; deve chiedere la pietà degli uffici più semplici, più umili, più intimi. Ella è fatta estranea alla sua persona stessa; è giovane e non deve sentire più la giovinezza, è viva ed è peggio che morta. Su lei pesa una condanna che non può mutare.

Per questa vittima del lavoro, per questa esistenza orribilmente distrutta, la società ha soltanto pietà e ribrezzo. Non lavorava accanto ad una macchina con altre compagne, non era in uno stabilimento e la legge non le dà neppure quelle poche migliaia di lire che basterebbero ad aiutarla a vivere qualche anno, a pagarsi almeno i servigi più umili ch'ella deve chiedere per la sua persona.

Il lavoro a domicilio, anche se fatto per altri, non è lavoro per la legge, e non ne sono contemplati i rischi.

Quante donne, se non ebbero la pietosa fine di questa sventurata, riportarono infermità o deformazioni per tutta la vita!

Ma quella che io dico non lavorava neppure a casa sua; lavorava nell'ospedale, per la Congregazione di Carità, come avventizia. E per gli avventizi non vi è obbligo di assicurazione. Vale a dire che la incolumità e la vita di chi vende il suo lavoro oggi ad uno, domani ad un altro, vale meno della vita di chi ha stipulato un contratto. Ma il fatto è sempre uno. La vita di quelle bestie da soma che sono i lavoratori, vale assai poco nella nostra società civile: tanto poco che si può spremerne tutto il meglio, ed abbandonarla agli insulti della miseria e della sorte, quando gli anni o una sventura la rendano incapace di produrre. I selvaggi che uccidono i vecchi e gli infermi non sono forse più selvaggi di noi.

Quando i milioni che si spendono per le guerre, anderanno ad assicurare l'invalidità e la vecchiaia a tutti coloro che hanno lavorato? Quando sorgerà « *la giustizia pia del lavoro?* ».

MARIA GOIA.

La mano d'opera femminile

fa ancora concorrenza alla macchina

Chi afferma questo è *l'ispettore provinciale del Lavoro di Udine* che in una *Relazione sull'industria Tipografica nelle provincie di Udine, pubblicata* nell'ultimo numero del *Bollettino dell'Ispettorato del Lavoro,* viene a questa conclusione dopo una ricca esposizione d'interessanti dati.

Ne pubblico qualcuno.

Salari pagati nelle tipografie nel Comune di Udine

CATEGORIA	Num. operai	Salario giornaliero	Media salario annuo
Apprendisti.	24	L. 0,86	L. 254
Apprendiste	*5*	» *0,58*	» *176*
Compositori.	39	» 3,84	» 1158
Compositrici	*30*	» *1.67*	» *501*
Linotipysti (Compositori a macchina) . .	2	» 8,92	» 3240

I *salari effettivi*, detratti i componenti per ore straordinarie, risultano:

Compisitori L. 22.50 alla settimana e lire 3.75 al giorno. — Compositrici L. 9.50 alla settimana e L. 1.55 al giorno.

L'Ispettore, Signor Picotti, nella sua Relazione, mentre rileva che la produzione media di lavoro del compositore e della compositrice è uguale, osserva però che alle donne vengono affidati i lavori più facili, quei lavori che in altri posti vengono eseguiti dalle macchine da comporre, ed espone il costo del lavoro di composizione di 10.500 lettere nelle seguenti cifre:

Compositori	L. 3,84
Linotypisti	» 3.—
Compositrici	» 1,67

Da queste cifre risulta quindi molto chiaro che, se la macchina da comporre ha vintola concorrenza del compositore, non ha però vinto il buon mercato della mano d'opera femminile.

Ma oltre al primato nella prestazione del lavoro a buon mercato, le compositrici di Udine hanno anche un primato — fratello gemello a questo — ed è quello del krumiraggio. A proposito di un movimento, tentato dagli operai tipografi nel 1890, per ottenere i miglioramenti economici conquistati dai compagni delle altre città d'Italia, la citata relazione fra l'altro dice:....

.... « Il memoriale non fu neanche preso in « considerazione dai proprietari di tipogra« fia, per cui fu deliberato lo sciopero che du« rò parecchi mesi, durante i quali furono « man mano assunte le donne nelle tipogra« fie e adibite alla composizione ed all'impres« sione. Le nuove condizioni portate dalle don« ne determinarono gli operai a capitolare « senza aver ottenuto alcun miglioramento.

« La sconfitta scompaginò completamente « le fila dell'organizzazione, che visse tisicuc« cia fino a pochi anni or sono. In questi ul« timi anni l'organizzazione incominciò a riac« quistare vita, per merito specialmente degli « elementi giovani, ma si trova ancora in con« dizioni di forte inferiorità di fronte a tut« ta la massa degli operai tipografi, perchè « appena un terzo sono iscritti alla lega, *de« tratte le donne le quali sono tutte estranee « al movimento operaio* ».

Qualunque commento mi sembra inutile.

L'OPERAIA.

Nel costo di composizione colla linotype,, per ogni 10.500 lettere sono comprese le spese di ammortamento, forza motrice, gas, manutenzione della macchina ecc., calcolate in L. 1.66 (L. 10 al giorno).

.... Ah! proclamiamo queste verità assolute, disonoriamo la guerra.

VICTOR HUGO.

Consiglio superiore del lavoro

Un elevato discorso di Argentina Altobelli

Al palazzo di Giustizia, a Roma, si è convocata il 26 febbraio la diciassettesima sessione del Consiglio superiore del lavoro.

Erano presenti anche le neo elette nostre compagne, Carlotta Clerici per la Federazione delle Società di mutuo soccorso, e Argentina Altobelli per la Federazione dei lavoratori della terra.

Il ministro Nitti pronunciò il discorso di apertura. Porse anzitutto il saluto ai nuovi eletti e specialmente alle due donne che prime entrano nel consesso a rappresentare l'una la previdenza e l'altra l'umile, ma così utile lavoro dei campi. Rilevò l'alta importanza dei temi sottoposti allo studio del Consiglio e chiuse riconoscendo, che ogni conato di legislazione sociale sarà vano finchè non funzionerà un vero e adeguato ispettorato del lavoro.

Poscia l'Altobelli pronunciò il seguente discorso:

« Anche a nome della compagna Clerici ringrazio il ministro del saluto gentile. La partecipazione della donna al Consiglio del lavoro è una riparazione doverosa verso le donne che hanno bisogno di far sentire in questo alto consesso la loro voce.

Esse ritengono la nomina come buon auspicio alla cooperazione, che il paese deve ricevere pure dalla donna, per la difesa degli interessi del lavoro, in attesa di essere chiamata ad esercitare il diritto maggiore che le spetta, come cittadina partecipante alla vita sociale e civile della nazione.

Ricorda al Consiglio del Lavoro che essa rappresenta specialmente l'esercito numeroso dei lavoratori della terra, che si trovano in una condizione di inferiorità di fronte alla legge protettrice del lavoro, per i quali reclamerà un trattamento di giustizia e di uguaglianza, e conclude:

« Noi qui saremo la voce modesta, ma tenace, delle lavoratrici dei campi e delle officine, che soffrono, che abbisognano di difesa, e speriamo che voi ci aiuterete a compiere questa alta opera di riparazione sociale ».

Molti si sono congratulati con l'Altobelli ed il ministro si è nuovamente compiaciuto della collaborazione della donna al Consiglio del Lavoro.

SOLIDARIETÀ

E' una parola che molti hanno sentito nominare e hanno letto, ma che pochi, fino a poco fa, avrebbero potuto definire. Si parla e si scrive e si predica di solidarietà umana, e si vede, ciononostante, l'umanità divisa nelle classi di chi soffre e di chi fa soffrire, e di chi tollera indifferente e consenziente le sofferenze delle moltitudini e ne trae guadagno, ozio, lusso, potenza e prepotenza. Si parla e si scrive di solidarietà di popoli e, contemporaneamente, si scatenano guerre feroci, ondate di sangue e di odio di un popolo verso l'altro, solo perchè gli illeciti interessi di pochi privilegiati sono serviti meglio così. Si parla di solidarietà fraterna, famigliare, e si vedono membri della stessa famiglia vivere gli uni nell'abbondanza e nella spensieratezza, gli altri logorarsi l'esistenza nella affannosa e umiliante ricerca del pezzo di pane. E spesso il padre e la madre vengono umiliati dagli stessi figli, quando cioè i genitori sono nati e rimasti proletari, mentre i figli più furbi si sono creati una « posizione nel mondo » e guardano dall'alto in basso chi li ha messi al mondo e cresciuti...

Così la *solidarietà* nel linguaggio comune diventa un suono vuoto, una parola senza contenuto, anzi una parola menzognera. Ma da qualche anno essa comincia a rinascere, a riavere significato, contenuto, valore.

Dacchè la classe lavoratrice di tutti i paesi civili ha acquistato la consapevolezza degli antagonismi di classe che dividono i capitalisti dai proletari e uniscono i proletari di tutte le nazioni, di tutte le età, di ambo i sessi; dacchè i lavoratori e le lavoratrici hanno sentito e compreso questo, essi hanno messo in pratica la solidarietà degli sfruttati contro l'ingordigia e la prepotenza degli sfruttatori.

Proletari di diverse nazioni divise da frontiere, da idiomi diversi, proletari che non si sono mai visti nè conosciuti, si sentono legati da vincoli fortissimi; l'identità delle loro condizioni di sfruttati e di oppressi li ha uniti e legati per tutta la vita prima ancora che si fossero accorti del legame stesso. I grandi scioperi di solidarietà, in cui le madri dimezzarono lo scarso pezzo di pane dei proprii figli per mandare il loro obolo ai figli di scioperanti in altri lontani, sconosciuti paesi, non sono essi un esempio sublime della solidarietà che finalmente comincia a giustificare il proprio nome ed a diventare *umana* nel senso più elevato della parola?

Che importa alla lavoratrice di sapere come si chiama la scioperante ai cui figli essa manda una parte del suo magro salario? Che importa sapere a che paese appartenga, che lingua parli? E' una lavoratrice e allo sciopero è stata spinta dal bisogno materiale e dal diritto di essere trattata umanamente. Essa ha sofferto e taciuto prima di scioperare, e, nella forzata astensione del lavoro, mette il ricordo delle sofferenze sopportate in silenzio, delle lagrime soffocate, della pazienza usata, del diritto conculcato... Essa sciopera per creare a tutti gli sfruttati condizioni meno dolorose e umilianti, e le sue compagne e i suoi compagni lo sanno e lo sentono. E' la *loro causa* che si difende ovunque si sciopera e si lotta.

In questi giorni ne abbiamo visto con orgoglio e gioia un esempio nel Biellese.

Le scioperanti della Ditta Mosca e Ramella si recarono a Vigliano per una visita di solidarietà. Non si erano mai viste, nè conosciute. Ma, per conoscersi, non hanno avuto bisogno nè delle sciocche presentazioni che si usano fra i «signori» e le «signore», nè hanno avuto bisogno di sapere i nomi delle singole compagne.

Sembravano vecchie conoscenti, e tutto ciò che in seguito si dissero e si raccontarono non ha fatto che completare ciò che prima già avevano sentito. E per ciò i loro occhi si accesero dello stesso ardore, e le loro labbra cantarono le stesse canzoni, e le loro mani si strinsero nel medesimo intento di lottare colla medesima tenacia tanto a Biella, quanto a Vigliano, perchè — per quanto diverse nei particolari — medesime sono le due lotte. E per ciò, quando le une raccontarono alle altre che la loro vittoria era ritardata dal tradimento di qualche lavoratrice — che aveva disertata la causa comune — le ragazze delle due località non chiesero i nomi delle *krumire;* non ne avevano bisogno. Quelle krumire erano già le loro nemiche; avevano già recato un danno immenso alla loro causa.

E così la solidarietà — profanata e calpestata dai ricchi, dai moralisti e dai bigotti — rinasce oggi per virtù degli oppressi e dei diseredati.

Ed essa non si spegnerà più, perchè è alimentata dal sacro fuoco della ribellione contro le ingiustizie e le umiliazioni sociali: quel sacro fuoco che ogni giorno accende e scalda nuovi cuori della fiamma potente della lotta di classe e del socialismo.

ANGELICA BALABANOFF

« Io credo che l'onore di un popolo consista nelle sue industrie e nelle sue arti, nelle lotte che sostiene per la libertà, per la giustizia, per la emancipazione sua, e non consista già in quei macelli stupidi ed infami che sono le guerre. *Ecco perchè credo che noi abbiamo dimenticato l'onore del popolo italiano e perchè domandiamo che si richiamino i nostri soldati dall'Africa.*

ANDREA COSTA.

(Discorso parlamentare del 3 febbraio 1887).

«.... *L'impresa africana, per noi, non solo è condannabile pei disastri che ci ha dato,* ma è condannabile in se stessa e per se stessa.

« Perchè rinnega quel principio di indipendenza nazionale per cui il popolo italiano è risorto a nazione, *perchè sciupa il sangue ed il denaro del paese in imprese tristi, perchè i mezzi per permetterci il lusso di aver delle colonie militari non li abbiamo,* e colonie militari, del resto, non vorremmo, perchè risvegliano quegli istinti atavistici di strage e di barbarie che la civiltà dovrebbe eliminare.

ANDREA COSTA

(Discorso parlamentare 2 maggio 1896).

Al di là del confine

Un ventennio di lavoro femminile

Il 3 marzo, mentre esce questo foglio, il partito socialita a Vienna feteggia il primo ventennio del *Giornale delle Lavoratrici,* (La *Arbeiterinnenzeitung*). Quante lotte, quante vicende, quanti sacrifizi, coronati alla fine dalle più alte soddisfazioni morali, ricorda questo giorno alle donne socialiste e al proletariato femminile, diventati — per l'opera soprattutto di quel pezzo di carta battagliero — una grande forza reale nel movimento socialista e proletario dell'Austria!

Vent'anni fa, al primo gennaio 1892, il *Giornale delle Lavoratrici* usciva come supplemento al *Giornale dei Lavoratori* (La *Arbeiterzeitung*), che in quel tempo era soltanto settimanale. E non erano stati donne gli iniziatori e i primi redattori di quel supplemento, ma gli stessi redattori del settimanale del Partito, che, fin dagli inizii, intuirono qual fervore di energie le donne vi avrebbero portato, una volta attratte nel movimento proletario allora nascente.

Ma gli inizii furono ardui: troppi ancora fra quei socialisti — come del resto la più parte degli uomini in tutti i paesi — erano sordamente ostili alla partecipazione delle donne al loro lavoro, quasi dovesse scapitarne la loro serietà di sesso forte. Nel Congresso socialista di Hainfeld del 1889 alla rappresentante femminile che, prima, offerse e propugnò la collaborazione del suo sesso all'opera comune, gli stessi organizzatori rispondevano con un rifiuto, affermando gli uomini soltanto essere adatti alla bisogna. Fu solo nel 1890 che a quella rappresentante, messa all'ostracismo, Anna Altmann, riescì di costituire in Vienna il primo nucleo di una « Associazione per la cultura fra le operaie » che ebbe poi per compito specifico la organizzazione delle donne lavoratrici.

Nel 1891 il Congresso socialista deliberò la pubblicazione di un piccolo foglietto quindicinale per la propaganda fra le donne. Un anno dopo, i redattori dell'organo centrale del partito cedevano la direzione del *Giornale delle Lavoratrici* a Vittoria Kofler, propagandista infaticabile, aiutata da un tenuissimo manipolo di giovani operaie.

Il giovine, piccolo foglietto non ebbe facile la vita. Le donne dormivano tuttora nel sonno profondo della secolare servitù, vittime della ignoranza, della miseria, dello sfruttamento inumano, al lavoro come in famiglia — penetrare in quelle masse assenti era una fatica d'Ercole.

E il fisco e la censura non sonnecchiavano: il primo anno il povero foglietto venne sequestrato 5 volte, il secondo 9 volte su 24, sovente tutte le pagine tornavano cancellate in rosso — l'intero numero sequestrato, dal titolo alla firma della direttrice; persino una notizia delle elezioni in Germania venne sequestrata come pericolosa per lo Stato. Dapertutto si trovava la minaccia alla famiglia, alla proprietà, ai cardini della santa religione.

Nel 1895 il giornaletto fu tradotto alle Assise; la valorosa Adelaide Popp, che n'è oggi ancora la direttrice, fu condannata dai giurati per offesa atroce al matrimonio e alla famiglia.

Con tutto ciò il giornaletto stentava a prendere slancio, pesava sul bilancio del Partito, e in più d'un Congresso si parlò di sopprimerlo. Senza la reazione di molti valorosi compagni, e soprattutto dello stesso organo centrale — anch'esso stato a lungo in lotta coi *deficit* annuali — il *Giornale delle Lavoratrici*, molto probabilmente, avrebbe soggiaciuto a morte immatura.

Chi avrebbe allora immaginato che quel misero nucleo iniziale di poche centinaia di abbonate avrebbe raggiunto le 33.000, e che il modesto foglietto diverrebbe la forza motrice di tutto un vero esercito di donne, organizzate nei Sindacati, iscritte nel Partito, cooperatrici ardite e convinte di tutto il movimento politico-economico dell'Austria?

E' a queste donne, è ad Adelaide Popp, che il Partito Socialista austriaco attesterà, questo 3 marzo, la sua riconoscenza e la sua ammirazione.

E noi ci associamo con tutta l'anima a cotesto meritato omaggio che oggi si rende al proletariato femminile, augurandoci che la nostra *Difesa delle Lavoratrici* possa fra un ventennio presentare un bilancio ugualmente brillante di propaganda e di azione Socialista.

Raccomandiamo vivamente alle corrispondenti e a chi manda articoli la massima brevità.

Donne socialiste contro la guerra

Le donne socialiste di Ravenna nella riunione, tenuta il 25 febbraio e presenziata dalla compagna Maria Goia, che fece ultimamente un giro di propaganda nel Ravennate, votarono il seguente ordine del giorno:

«Trecento donne di Ravenna (sobborgo Saffi) riunite la sera del 25 febbraio nella sala della Sezione Socialista Aurora, dichiarando la loro profonda avversione alla guerra, domandano che i richiamati sotto le armi vengano restituiti alle famiglie.

« In nome del più alto e nobile sentimento, quello della maternità, plaudono, e si associano alla campagna antiguerresca alimentata dall'*Avanti!* e salutano con riconoscenza ed affetto la *Difesa delle Lavoratrici.*

« Deliberano di concretare la loro protesta nel modo più efficace, costituendosi in Sezione Femminile Socialista ».

Siamo lietissime di questo promettente risveglio femminile, fiduciose che ben presto il lavoro assiduo di propaganda delle nostre due compagne Maria Goia e Angelina Balabanoff verrà intensificato da egual fervore di molte nostre brave compagne.